

Salerno Si tratta di docenti e impiegati dell'Università a Fisciano. Le accuse: truffa allo Stato e falso

Fondi per la ricerca: dieci indagati

Per la Procura sarebbero stati falsificati i rendiconti relativi alle ore realmente lavorate

Angela Trocini

SALERNO. Sono una decina, tra docenti e personale amministrativo, gli indagati nell'inchiesta sui fondi per la ricerca all'Università di Salerno. Le indagini della Guardia di Finanza, coordinate dalla procura della repubblica, sono iniziate un anno fa e nei mesi scorsi hanno portato ad alcune perquisizioni con la notifica di avvisi di garanzia. Perquisizioni, effettuate alla fine dell'anno scorso, che avrebbero portato anche all'acquisizione di documenti alcuni dei quali anche restituiti. Secondo le accuse, i docenti avrebbero lucrato sui finanziamenti falsificando i rendiconti relativi al numero di ore effettivamente lavorate. Le ipotesi di reato, formulate dalla magistratura salernitana, sono di truffa ai danni dello Stato e falso. Il sistema funzionava pressapoco in questo modo: periodicamente accanto ai progetti che ottenevano finanziamenti anche per milioni di euro, venivano segnati nomi di curatori e quantità di ore dedicate al progetto che, però, non corrispondevano al vero.

Le indagini hanno preso il via in seguito ad un esposto presentato da un ricercatore dell'università di Salerno: i finanzieri hanno così convocato, come persone informate sui fatti, anche altri colleghi del denunciante e molti avrebbero confermato i fatti. Tanti altri, al contrario, per evitare problemi alla carriera, avevano accettato il «sistema» messo in piedi dai professori responsabili dei progetti finiti nel mirino della magistratura. A sostegno delle accuse anche alcune intercettazioni che avrebbero

dimostrato come i docenti indagati, con l'aiuto di personale amministrativo ma anche di altri soggetti esterni all'ateneo, avrebbero ottenuto finanziamenti pubblici per cifre superiori rispetto alle risorse effettivamente necessarie per la realizzazione dei progetti.

Per l'accusa frodare sui fondi per la ricerca non è difficile: i finanziamenti, infatti, vengono erogati sia dalla Comunità europea sia dal Miur sulla base di un formale controllo su documenti cartacei. Documenti che per la procura sarebbero falsi. Per il magistrato titolare dell'inchiesta, erano gli stessi docenti a gestire i contributi pubblici: i professori, infatti, sono autorizzati dalla legge a diventare soci di società interne all'università (spin-off) create per mettere a disposizione degli atenei un veicolo commerciale per la ricerca (gli stessi docenti sono ritenuti gli «inventori» del prodotto frutto dello studio accademico).

Queste società private che immettono sul mercato i brevetti ottengono un finanziamento pubblico che permette ad esse di entrare nel mercato della ricerca universitaria con la possibilità di ottenere altri finanziamenti futuri. In questo contesto nel caso delle spin-off finite nel mirino della magistratura salernitana, gran parte dei finanziamenti ottenuti sarebbe stata dirottata verso altre destinazioni che nulla avevano a che fare con la ricerca.



Il «sistema» Denunciato da uno dei ricercatori mentre altri hanno taciuto per timori sulla carriera

L'inchiesta, oltre l'università di Salerno, riguarda anche Benevento ed altri atenei del Sud Italia (in Calabria e un'altra università campana), e ha preso in esame i medesimi progetti di ricerca e l'utilizzo delle medesime spin-off. E le indagini, a quanto pare, sono finalizzate a scoprire tracce anche all'estero di flussi finanziari ritenuti sospetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino La sede universitaria di Salerno e a sinistra nel riquadro il nuovo rettore Aurelio Tommasetti

